
Seguire il marito...

Donne italiane nella Cina tra guerra e pace (fine Ottocento- prima parte del Novecento)

di

Guido Samarani*

Abstract: The stories of the lives and experiences of Maria Gigli Cervi Pansa, Luisa Fabbri Chieri and Carina Balsamo Sforza introduce us to a world, China, that is quite different from Italy, where the three protagonists lived during the first part of their youth. Each of them have observed and presented in their memories China and the Chinese people through different ways, according to their personal cultural background and to the period during which they lived there: the late Qing, the late Twenties, the first half of the 20th century. Most of their experience in China, especially in cities like Beijing, Shanghai and Tianjin, was spent within the foreign concessions, far from the daily sufferance and drama which marked the lives of most Chinese at that time. However, in their memories none of them seems to have forgotten what they could observe when leaving the golden world of the concessions: that is, the “real China”. A China which, above all, as Maria, Luisa and Carina remind us, was deeply and dramatically plunged into a spiral of violence during the late 19th and early 20th centuries, in times when war was a daily reality and peace a distant dream.

Introduzione

Così scrive Carina Balsamo Sforza, una delle protagoniste delle pagine che seguono, nella parte iniziale delle sue memorie (Balsamo Sforza 1987, p. 13):

Nel giorno del mio matrimonio, 12 settembre 1917, mi son sentita dire: “La moglie deve seguire il marito”. Disposta a prendere alla lettera l’articolo della legge, non avevo per il momento nessuna idea dei luoghi dove avrei dovuto seguire questo marito.

In realtà, Carina – al pari delle altre donne sulle quali mi soffermerò e di tante altre ancora di cui conosciamo, magari solo in modo sommario, la storia delle loro

* Guido Samarani è Professore ordinario presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia, dove insegna Storia della Cina. È membro del comitato scientifico di numerose riviste e Guest Professor presso il Research Center for the Study of China’s Modern and Contemporary History, Zhejiang University. È autore di numerosi volumi e saggi a livello nazionale e internazionale. Negli ultimi anni, ha co-curato il numero speciale (in cinese) *Essays from the International Symposium on Italy-Europe and China during the Cold War Years* (in “Lengzhan guojishi yanjiu”, Cold War International History Studies, 19/20, Summer/Winter 2015, pp. 1-118) e il volume *La Cina di Mao, l’Italia e l’Europa negli anni della Guerra fredda*, Bologna, Il Mulino 2014, pp. 355; inoltre è stato co-autore del capitolo “Guomindang” per la *Oxford Bibliography in Chinese Studies* (2016).

esperienze in Cina ed in altre parti dell'Asia – non si limiterà a “seguire il marito” ma riuscirà ad accostare, pur nei limiti che le norme e consuetudini le impongono, al proprio ruolo di moglie quello di donna capace di contribuire ad una ricca ed autonoma comprensione culturale ed umana di quella realtà così lontana quanto misteriosa.

Ma quanto significativa era, in quei decenni che vanno dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, la presenza femminile italiana in Cina?

Purtroppo le statistiche disponibili non ci sono di grandissimo aiuto, legate in particolare ai criteri adottati dalla Divisione statistica dipendente dal Ministero dell'Agricoltura, Commercio e Industria, che accomunava – sino al 1926, quando nacque l'Istituto Centrale di Statistica (Istat) – l'Asia con l'Oceania oppure forniva dati relativi al continente asiatico senza sostanziali divisioni tra paese e paese (Cariani 2004).

In Cina, combinando i dati del Commissariato generale dell'emigrazione con quelli forniti dai Regi consoli e funzionari italiani in loco, si stima che la presenza italiana abbia superato di poco le 1000 unità nel 1911 per poi attestarsi attorno alle 600 alla metà degli anni Venti (Commissariato generale dell'emigrazione 1926, pp. 1534-35 e 1538-39). Il trend verso l'area asiatica appare in generale seguire quello generale nazionale, segnato tra l'altro dal ritorno di molti connazionali in patria in seguito allo scoppio della Prima guerra mondiale e dalla politica anti-espatri del fascismo motivata da ragioni di “prestigio nazionale”. Solo con gli anni Trenta si assistette ad una certa ripresa delle partenze verso l'estero, in chiaro legame con la politica coloniale di Roma (Sori 1979). Nel 1927, il Ministero degli Affari Esteri promosse un censimento degli italiani all'estero. Alla metà del 1927 risultavano residenti in Cina 913 Italiani: 563 erano maschi e 250 femmine, la gran parte nati in Italia. La componente femminile risultava costituita in gran parte da suore (Ministero degli affari esteri 1928). Il 21 aprile 1931 si tenne il VII Censimento generale della popolazione italiana e per la prima volta fu pubblicato dall'Istat un volume specifico sulle colonie e i possedimenti, nel quale si fornivano stime anche sulla popolazione straniera e su quella cinese della Concessione italiana di Tianjin, sorta agli inizi del Novecento e che ospitava – assieme a Shanghai - una parte significativa dei nostri connazionali. I risultati evidenziarono come i “cittadini regnicoli” fossero poco meno di 400, nella stragrande maggioranza di sesso maschile (circa il 90%), in gran parte celibi come del resto in gran parte nubile risultava la componente femminile (Istituto Centrale di Statistica 1935).

Nelle pagine che seguono verranno presentate alcune storie di donne italiane che in quel periodo storico vissero in Cina (e in certi casi anche in Asia orientale), in anni in cui la guerra divenne presto il fattore dominante e la pace un elemento secondario.

Maria: a Pechino, nel periodo finale dell'Impero Qing

Maria Gigli Cervi (1867-1960) nacque a Parma da famiglia patrizia e nel 1884 andò in sposa ad Alberto Pansa, piemontese ma di madre emiliana, allora consigliere d'ambasciata a Costantinopoli, più vecchio di lei di oltre vent'anni (1844-1928). Tra il 1890 e il 1893 Alberto fu a Pechino in qualità di Inviato

straordinario e ministro plenipotenziario: una nomina secondo alcuni “punitiva” (Nicolosi 2014) per chi, come Pansa, era critico verso le spinte espansionistiche italiane e si segnalava per moderazione, probità e prudenza (Serra 1992, p. 9).

Il *Diario*¹ di Maria Pansa (Serra 1992) ci introduce nella Cina che vede la parte finale della dinastia imperiale Qing (1644-1911), segnata profondamente dall'intreccio tra crisi interna (miseria, arretratezza, rivolte contadine e popolari della seconda metà del XIX secolo) e colonizzazione (“trattati ineguali” delle varie potenze a partire dal 1842)². Ovviamente Maria è in grado di cogliere solo alcuni aspetti di tale quadro, dato che il punto di riferimento centrale della propria vita è rappresentato dalla comunità internazionale, dalle sue norme e dai suoi ritmi di vita. E tuttavia, non possono sfuggire allo sguardo attento l'aspetto “sudicio e puzzolente” di molti quartieri della città, il disastro portato dalla stagione delle piogge da luglio per cui “piove in tutte le stanze; non c'è tetto che resista; i cortili sono inondati” e il fatto che “mai si beve acqua che non sia bollita o l'acqua minerale che viene dall'Europa e che una volta giunta in proporzione costa più del vino”. A tutto ciò fanno da contrappunto i balli, i *garden parties* e in particolare le corse dei cavalli: addirittura “ogni legazione possedeva una scuderia” (Gasparini 2013, pp. 38-44). Ma come si è detto, Maria Pansa vive i suoi tre anni circa in Cina immersa nella vita mondana (e di riflesso anche politica) della comunità internazionale e incontra quasi esclusivamente occidentali: Sir Robert Hart (1835-1911), il potente Ispettore generale delle dogane cinesi che sovrintende al sistema di raccolta dei dazi doganali cinesi che gravano sull'importazione delle merci straniere e opera soprattutto per tutelare gli interessi britannici; Raffaele De Luca, uno dei non moltissimi Italiani in loco, che lavora pure alle dogane; i missionari che l'aiutano a meglio comprendere quel misterioso paese; i diplomatici stranieri i quali tutti ricordano la straordinaria bellezza di Maria ma anche le sue grandi doti e capacità umane ed intellettuali, già segnalatesi nel corso di passate esperienze (Gasparini 2013, pp. 38-44; Serra 1992, p.10). Di fatto, i veri e propri contatti con i Cinesi sono limitati all'infinito numero di domestici: “Ne abbiamo 24, quelli per il servizio della casa, della cucina, delle scuderie, delle portantine e i *coolie* come facchini. Sono tutti diretti da un *head boy* (maestro di casa); è una specie di impresario che risponde di tutti. Si chiama Kuo, parla il francese essendo stato in Belgio per qualche anno, ciò che per me è una fortuna; do gli ordini solo a lui”. E' comunque grazie alla donna cinese che si occupa dei figli che Poli e Carina – le figlie di Maria – imparano molto bene il cinese, tanto che “i nostri interpreti

¹ Le memorie di Maria Pansa furono pubblicate inizialmente con il titolo *Ricordi di vita diplomatica (1884-1914)*, a cura di Enrico Serra, in “Nuova Antologia”, 481 (gennaio-febbraio-marzo-aprile 1961). In seguito furono ripubblicate nel 1992 con il titolo *In viaggio con una ambasciatrice. Ricordi e testimonianze dalla belle époque*, sempre a cura di Enrico Serra, Milano, F. Angeli. Qui faremo riferimento agli estratti inerenti al periodo cinese tratti da *Maria Pansa. In viaggio con un'ambasciatrice. Ricordi de testimonianze dalla belle époque*, a cura di Laura Gasparini, Biblioteca Panizzi Edizioni, Reggio Emilia 2013.

² Il termine comunemente utilizzato è quello di “semicolonia”, ad indicare il processo di spartizione del territorio cinese da parte delle diverse potenze, unite dalla comune volontà di ridurre gli spazi di sovranità cinese ma divise dai rispettivi obiettivi espansivi (“sfere d'influenza”).

venivano a farle parlare per sentire l'intonazione giusta delle parole cinesi" (Gasparini 2013, p. 38).

Scarsi sono invece gli accenni alla realtà socio-politica, in anni segnati tra l'altro da periodiche rivolte anti-cristiane mosse innanzitutto dal profondo intreccio che spesso legava, agli occhi dei Cinesi, colonialismo ed imperialismo da una parte e comunità missionaria dall'altra. L'unico riferimento significativo quanto essenziale che il *Diario* ci offre, sulla scorta della ricostruzione fatta da Alberto Pansa, è l'udienza dei rappresentanti diplomatici stranieri nel marzo del 1891 con il giovane Imperatore Guangxu (1871-1908), che già allora era sottoposto all'influenza dell'Imperatrice vedova Ci Xi (1835-1908) la quale sarebbe stata la protagonista centrale, a cavallo tra fine Ottocento e inizi Novecento, del sostegno politico dato dalla Corte agli insorti Boxer. Maria ci offre molti particolari dettagli di parti dell'ambiente della Città Proibita, con i suoi giardini, il lago, la grande quantità di funzionari, soldati ed eunuchi. Nelle parole di Alberto, la figura di Guangxu appare "assai esile di persona, di piccola statura e di aspetto malaticcio": ad esso Pansa da lettura delle proprie credenziali, che vengono poi tradotte in cinese dall'interprete prima che l'udienza abbia fine ed un altro rappresentante diplomatico venga presentato (Gasparini 2013, pp. 42-43). Durante il soggiorno in Cina Maria Pansa, oltre alle "classiche" visite alla Grande Muraglia, alle Tombe dei Ming, ecc., accompagna di norma il marito nelle visite ufficiali in Corea, Siam, Giappone, ecc. Proprio nella penisola giapponese verranno acquistate le straordinarie immagini che sono parte della collezione che sarà poi ospitata nella dimora di Ca' del Vento, sulle pendici dell'Appennino reggiano, ove i coniugi Pansa vivranno soprattutto dopo il ritiro di Alberto dalla diplomazia nel 1913, anche se la sua attività politica in quanto Senatore del Regno proseguirà sino alla morte (per la presentazione di tale ricca collezione si veda il catalogo *Viaggiatori, fotografi, collezionisti nell'Oriente di fine Ottocento* 2013). Quanto a Maria, dopo la morte del consorte fu attiva come crocerossina nella Seconda guerra mondiale; nel secondo dopoguerra dovette subire la tragica perdita del figlio Mario (1946) e pochi anni dopo (1953) quella di Poli, eventi che la portarono a ritirarsi a Ca' del Vento sino alla morte nel 1960.

Di lei, così scrive tra l'altro Enrico Serra facendo riferimento alle periodiche visite a Ca' del Vento (Serra 1992, pp. 30-31):

Aveva conservato una memoria precisa sino nel dettaglio, una maglia di ricordi ben congegnata e senza storture [...] Quello che merita di essere qui rilevato è che donna Maria ebbe tra gli altri il dono dell'osservare. Godette del privilegio non comune di vivere gli avvenimenti e di poterne fotografare la sostanza [...] Se sembra indulgere qualche volta sul lato sociale e mondano, ciò lo si deve meno al fatto che essa divenne ambasciatrice a trent'anni, e a 35 decana del corpo diplomatico londinese, che al carattere stesso ed alla ben nota moda di quel *fin de siècle*.

Luisa: da Shanghai al campo di internamento di Weixian (prima parte del Novecento)

Luisa Fabbri (?-1963), originaria di Siena, rimasta orfana vive a Livorno con gli zii paterni: è qui che in una mattina del 1903 conosce Virginio Chieri (1878-1963),

figlio di vecchi conoscenti. Virginio è appena tornato dalla Cina, dove ha partecipato come volontario alla spedizione militare del contingente italiano inviato per combattere i Boxers; poco prima di tornare in patria è stato assunto come funzionario delle poste e dogane cinesi. Quando Virginio riparte per la Cina, la ormai fidanzata Luisa decide di raggiungerlo: è l'estate del 1904 quando parte, aprendo una pagina inimmaginabile nella propria esistenza segnata da una esperienza di vita in Cina che si protrarrà sino alla fine del 1945, pur con intervalli di ritorno in Italia (Giusti del Giardino 2010³).

Luisa segue di norma Virginio nelle diverse destinazioni cui è assegnato, salvo quando ritorna periodicamente in Italia con i figli: Suzhou, nell'area dello Yangzi; Zhifu (oggi Yantai), nella provincia settentrionale dello Shandong, uno dei "porti aperti" sorti su iniziativa britannica dopo lo scoppio delle guerre dell'oppio; Canton, nel sud (una promozione per Vittorio ma Luisa "teme il clima caldo-umido e la natura rivoluzionaria dei cantonesi": si veda Giusti del Giardino 2010 p. 42), dove vivono nella Concessione francese di Shamian, isola sede di un'importante porto attraverso cui, prima dell'apertura forzata del paese agli stranieri, passava una grande quantità del traffico commerciale collegato a Canton; Chongqing, nel sud-ovest, dove arrivano agli inizi del 1914 rimanendovi per quasi 2 anni e mezzo.

Presto gli echi dello scoppio della Grande Guerra giungono in Cina e gli uomini vengono richiamati alle armi: ma il consolato generale a Shanghai si adopera, presso il Ministero degli Esteri, affinché gli Italiani – che, si afferma, occupano tutti posizioni importanti nell'ambito del sistema amministrativo cinese e sono tutti di media età – possano essere esentati in modo che non vengano perdute tali posizioni.

A settembre 1916 la famiglia si trasferisce ancora a Canton, dove resterà poco meno di 1 anno, prima della destinazione finale a Shanghai, la sede più ambita, dove Luisa resterà 10 anni: nel 1928, infatti, lascerà il paese in seguito alla grave instabilità politica che percorreva in quella fase la Cina, con la guerra civile tra nazionalisti e comunisti, la presa del potere da parte di Chiang Kai-shek e del Partito nazionalista e la messa fuori legge del Partito comunista (sugli anni di Shanghai della famiglia Chieri si veda anche *Italiani nella storia di Shanghai*, www.italianiashanghai.blogspot.com).

Nel frattempo, Virginio viene destinato a Chengdu, nella provincia del Sichuan: una trasferta "piena di incognite fino a Chongqing risalendo il Fiume Azzurro [Yangzi], dove soldati allo sbando danno l'assalto ai piroscafi" (Giusti del Giardino 2010, p. 82). È la sua ultima tappa: alla fine del 1929 giunge la notizia della fine del rapporto di lavoro e pochi mesi dopo parte per l'Italia. È però una breve permanenza: deluso ed incapace di riabituarsi alla vecchia vita, nel 1931 riparte e con lui sono ancora Luisa e i figli, destinazione Shanghai, con l'idea di dare vita, assieme ad altri Italiani, ad una società di import-export. È però una breve e negativa esperienza: la società non è redditizia e viene presto liquidata, e Virginio

³ L'opera in questione è il frutto della sintesi dei diari lasciati da Luisa e Virginio e raccolti dall'autrice, nata dal matrimonio tra Matilda, figlia di Luisa e Virginio, e il conte Justo Giusti del Giardino

trova lavoro presso il Lloyd Triestino, che opera in quegli anni collegando l'Italia all'Estremo Oriente.

A Shanghai Luisa riprende i ritmi della passata vita mondana, ora arricchita dalla presenza di Edda Ciano giunta in Cina assieme al marito Galeazzo, nella sua qualità di Console generale (sul ruolo di Galeazzo e di Edda si veda tra gli altri Moccia 2014). Sono anni, come ricordano i diari dei Chieri, in cui il fascismo si insinua nella vita degli Italiani di Shanghai (Giusti del Giardino 2010, p. 100):

Luisa, che finora aveva rifiutato di iscriversi al partito, riceve tramite Laura [una delle figlie] un messaggio del conte Ciano che la esorta a porre rimedio a questa grave manchevolezza, indegna di una delle residenti da più tempo in Cina e di cattivo esempio per gli altri compatrioti. Luisa ha paura, teme delle conseguenze, anche se non sa quali, per la sua famiglia, così cede e si iscrive, rifiutandosi però di partecipare alle riunioni e alle feste.

Ma la seconda metà degli anni Trenta rappresenta un periodo in cui i venti di guerra soffiano sempre più impetuosi: dopo la crisi manciuriana del 1931 e lo sviluppo dei progetti espansionistici del Giappone, la vita nelle concessioni (quella internazionale e quella francese) dove si raduna molta parte della comunità straniera diventa sempre più difficile: le merci rincarano, i beni iniziano a scarseggiare, le aree sottoposte all'autorità delle concessioni diventano sempre più la meta agognata dei ricchi cinesi in fuga dall'instabilità e dalla guerra. Alla fine del 1937 Shanghai è largamente in mano giapponese ma le aree delle concessioni straniere non sono sostanzialmente toccate; negli ultimi anni Trenta giungono sempre più numerosi gli Ebrei in fuga dalla Germania e da altri paesi. È solo alla fine del 1941, dopo Pearl Harbour, che la città è posta interamente sotto il controllo nipponico.

A Shanghai e in Cina la notizia degli eventi dell'8 settembre 1943 giunge piuttosto presto: Virginio, come molti occidentali, viene arrestato dalla polizia giapponese e detenuto per alcuni mesi alla Casa d'Italia, ora trasformata in prigione. Situata all'interno della Concessione francese, essa rappresenta sin dagli anni Trenta un importante punto di ritrovo per la comunità italiana e lo diventa ancor più dopo la nascita della nuova Casa d'Italia nel 1941, cui è collegata tra l'altro la prima stazione radiofonica italiana. A fine 1943 Virginio e Luisa vengono caricati su di un camion con altri italiani e occidentali e trasferiti al campo di internamento di Weixian, nella Cina settentrionale, ove sulla scorta di statistiche incomplete furono internati alcune migliaia di stranieri tra cui circa 70 Italiani (Samarani 2013).

Di quei quasi 2 anni di internamento i ricordi di Luisa appaiono sfumati, quasi a voler dimenticare quella drammatica e terribile esperienza: i circa 400 bambini reclusi, "denutriti e mal vestiti che rischiano di morire per il freddo, gli stenti, le malattie"; il mercato nero con i contadini cinesi dei villaggi vicini; il perenne monito del comandante del campo: siete dei prigionieri civili che in seguito al "tradimento del loro Paese sono considerati <<persone non gradite>>" (Giusti del Giardino 2010, pp. 136-138).

Resteranno a Weixian sino all'estate del 1945: tornati a Shanghai, scopriranno che tutti i loro beni sono stati confiscati o sono spariti. Luisa con il marito deciderà quindi di andare in Giappone, grazie all'aiuto del cognato Justo Giusti del Giardino.

Luisa tornò definitivamente in Italia assieme a Virgino nel 1960, risiedendo periodicamente a Roma e soprattutto a Onara, nell'area di Bassano del Grappa, ove si trovava Villa Giusti del Giardino. Qui Luisa si spense nel 1963, a distanza di pochi mesi dalla morte di Virgino.

Carina: nella Cina di Chiang Kai-shek e dei “signori della guerra”

Carina Sforza (1895-1991) nacque a Reggio Emilia da famiglia patrizia e sposò, per l'appunto nel 1917, il capitano di fregata Carlo Balsamo, anch'egli di nobili origini (sulla carriera di Carlo nella Regia Marina si veda Alberini-Prosperini 2015). Le sue memorie, dal significativo titolo *Seguire il marito*, narrano dei periodici viaggi e soggiorni a fianco di Carlo: dapprima in Somalia, poi in Cina, in Spagna e Portogallo, nell'Africa orientale italiana ed infine in Giappone (Balsamo Sforza 1978).

L'esperienza in Cina ha inizio nella primavera del 1928 e si conclude verso fine 1930 (su tale esperienza si veda della stessa autrice il romanzo *Miraggio*: Balsamo Sforza 1959). È una fase molto complessa e delicata della storia cinese, segnata dalla guerra civile: Carlo è destinato a Tianjin, ove deve prendere il comando delle unità da sbarco della Regia Marina che sono a difesa della Concessione italiana.

La vita e l'esperienza di Carina in Cina non sono in generale molto dissimili da quelle citate di Maria e Luisa: ella tuttavia è moglie di un militare e in quanto tale pare in grado di percepire in modo molto più diretto l'alternarsi di pace e guerra; inoltre, il periodo in cui Carina giunge nella Cina del nord appare particolarmente drammatico. Già nelle prime pagine che narrano dell'arrivo così infatti sottolinea (Balsamo Sforza 1978, rispettivamente pp. 55-56, 58 e 60):

In Cina c'era da tempo la guerra civile e dopo molti mesi di relativa tranquillità, le truppe nazionaliste guidate da Chang [Chiang] Kai-shek si erano rimesse ad avanzare verso il Nord, arrivando nella zona di Tientsin [Tianjin] e Pechino”.

Anche il viaggio da Shanghai verso Tianjin è rallentato dal conflitto in corso:

Nell'accompagnarmi all'albergo mi spiegò [il giovane ufficiale italiano che era incaricato di ricevere Carina] che avrei forse dovuto fermarmi a Shanghai un paio di settimane almeno, a causa della guerra che infieriva nel Nord. Carlo aveva telegrafato che in nessun caso dovevo viaggiare su di un bastimento giapponese. I cinesi sparavano sui battelli che risalivano il fiume e, siccome odiavano i giapponesi, questi erano particolarmente presi di mira.

E ancora:

In una lettera [Carlo] mi spiegava che gli era stato impossibile venire a Taku [Dagu, località a qualche decina di chilometri da Tianjin che costituiva la “porta d'accesso” verso Pechino, e a tal fine provvista di un sistema di fortificazioni] perché la concessione era in stato di difesa [...]

È la Spedizione al Nord che si sta concludendo e che vedrà la vittoria delle truppe di Chiang Kai-shek e aprirà le porte alla nascita nell'autunno di quell'anno del Governo nazionale con sede a Nanchino, guidato dallo stesso Chiang, il quale tuttavia dovrà costantemente tenere conto dei poteri regionali rappresentati dai cosiddetti “signori della guerra”. Le comunicazioni ferroviarie sono incerte e presto saranno interrotte per molto mesi; e “a viaggiare in automobile non si poteva

nemmeno pensare, a parte lo stato deplorabile delle strade. Gli eserciti nazionalisti erano accampati intorno alla capitale e le poche persone che tentarono di attraversare quella zona furono assalite, derubate e malmenate dai soldati”. Al pari di Pechino, anche Tianjin è isolata (Balsamo Sforza 1978, pp. 61-63):

La campagna intorno era invasa dalle soldatesche. Nella città cinese si faceva giustizia sulle piazze e le gabbiette contenenti le teste dei decapitati rimanevano per diversi giorni appese agli angoli delle strade. Intiere famiglie fuggivano su carrette e su *rick-shaw*, per mettere in salvo le poche cose più preziose e più utili, e cercavano rifugio nelle concessioni straniere. La concessione italiana era mal situata rispetto alle altre perché era rimasta l'unica di qua dal fiume, dopo che la russa e la austriaca erano state restituite alla Cina in seguito alla grande guerra. Per arrivare al Ponte Internazionale, che la collegava con la concessione francese, si passava per una parte della zona ex russa, ora in mano ai cinesi.

E ancora:

Le concessioni vennero però tutte rispettate. I diversi partiti combatterono tra di loro e nessuno tentò mai di penetrare nei territori assegnati agli stranieri o di fare alcun male ai cinesi che vi abitavano ed a quelli che vi si erano rifugiati. Si sentiva sparare, si vedevano gli incendi, ma si viveva come in un'isola di pace al centro della guerra. Appena arrivata fui subito presa nel ciclo della vita mondana, passai da un *cocktail* ad un pranzo, da un pranzo ad un ballo [...] Prima ancora che finissero i combattimenti i ricchi cinesi che abitavano nella concessione ci offesero un pranzo di ringraziamento per essere stati protetti e difesi.

La guerra presto si allontana, almeno temporaneamente, e la vita di Carina fluisce tra Tianjin e Shanhaiguan, dove si trascorrono i mesi estivi evitando il caldo soffocante della città. A Shanhaiguan, lungo la Grande Muraglia e storico punto di difesa della pianura centrale dalle invasioni dal nord, si trovava infatti il forte italiano: qui “era a noi destinata una piccola casa proprio ai piedi della Grande Muraglia che in quel punto finisce nel mare” (Balsamo Sforza 1978, p. 65).

È qui che durante una delle tre estati trascorse Carina e Carlo conoscono molti importanti personaggi: tra questi Daniele Varé, allora ministro plenipotenziario a Pechino, che “quando veniva fra noi si rivelava ‘il diplomatico sorridente’⁴ e raccontava con arguzia mille aneddoti sulla Cina ed i cinesi, sulla società internazionale di Pechino e su quella di Roma”; e Galeazzo Ciano, anche lui alla sua prima esperienza in Cina, cui farà seguito la seconda, succitata, nei primi anni Trenta: “Era in generale considerato un bel giovane ed aveva, credo, un certo successo nella città di Pechino. Ma benché sia sempre stato molto gentile e deferente con Carlo, non dimostrava per me nessuna simpatia e, forse per questo, nemmeno io ne avevo molta per lui “ (Balsamo Sforza 1978, pp. 66-68).

Alcune pagine, molto intense, sono qui e là dedicate al popolo cinese, alla terribile realtà sociale ed umana di quegli anni (Balsamo Sforza 1978, pp. 112-115):

Anche i contadini lavoravano con tutte le loro forze per ricavare appena tanto da non morire di fame e, quando la guerra passava vicino ai loro campi, i soldati ed i banditi li derubavano di tutte le riserve e calpestavano i raccolti non ancora maturi [...] Forse ancora più penose di

⁴ L'espressione “il diplomatico sorridente” fa riferimento al titolo del libro di memorie di Varé, *Il diplomatico sorridente (1900-1940)* (Mondadori 1941). Varé era stato in Cina una prima volta nel 1912, quando si stavano ponendo le basi per la fine dell'Impero e la nascita della Repubblica di Cina; vi aveva fatto ritorno nel 1927 restandovi per alcuni anni.

quelle dei contadini erano le condizioni dei facchini e dei trascinatori di *rickshaw* [...] Quegli uomini mal nutriti, vestiti di cenci, penavano in quel modo dalla mattina alla sera [...] Non sono passata mai vicino al Ponte Internazionale senza assistere a questo spettacolo e senza sentirme pietà. Ho chiesto perché non ci si servisse di mezzi meccanici od almeno di cavalli e muli. La mano d'opera sovrabbondante era più economica; inoltre quel lavoro veniva grandemente richiesto da tanti uomini che non avrebbero avuto altro mezzo di guadagnarsi da vivere [...] I mendicanti erano numerosissimi e si rivolgevano di preferenza agli stranieri. Molti erano i ciechi, i mutilati e gli ammalati [...] Questa miriade di miserabili sembra attaccata più alla continuità della vita che alla propria personale esistenza [...] Non c'è da stupirsi nemmeno se il cinese ha per tradizione il disprezzo e l'odio per il mestiere delle armi. Il soldato è per lui un bandito che passa da un campo all'altro secondo il proprio interesse e la fortuna del momento, che cerca di combattere il meno possibile, che spoglia con la forza e la prepotenza chi trova sul proprio passaggio [...] Il popolo cinese, laborioso, sobrio e pacifico, sopportava con rassegnazione le calamità provenienti dalla guerra continuando ad essere sistematicamente spogliato. Dove i soldati passavano lasciando strage e rovina ricominciava a lavorare ed a ricostruire con la sua operosità paziente, la sua assidua devozione alle consuetudini patriarcali ed alla propria terra.

Alla fine di settembre 1930 Carina e il marito si imbarcano per il ritorno, sbarcando a Venezia verso la fine di novembre.

Più di 10 anni dopo i due tornarono in Estremo Oriente, in questo caso in Giappone: Carlo è diventato ammiraglio e il comando pensa a lui per rappresentare ad alto livello la Marina italiana a Tokyo, in un paese che è ormai un solido alleato. Carina e Carlo resteranno in Giappone per un paio di anni e qui verranno colti, così com'era stato per Luisa Fabbri in Cina, dagli eventi dell'8 settembre 1943. Saranno internati, facendo ritorno in Italia, a Napoli, solo nel gennaio 1946.

Non è dato sapere con precisione come Carina trascorse gli anni del dopoguerra assieme a Carlo, quantomeno sino alla morte di lui nel 1960: sicuramente, trascorse molto di quel tempo sino alla morte nel 1991 nell'amato territorio reggiano, intenta a riavvolgere il filo dei ricordi e a scrivere poesie, poi pubblicate in due quaderni negli anni Ottanta.

Conclusioni

Le storie di Maria, Luisa e Carina ci introducono in un mondo profondamente diverso da quello in cui le protagoniste hanno vissuto la prima parte della loro gioventù: la Cina, oggetto misterioso e in quanto tale temuto, spesso osservato da ognuna di loro dietro il rassicurante riparo procurato dal mondo delle concessioni, della vita mondana, della pace in una realtà profondamente segnata dalla guerra. E tuttavia, a nessuna delle tre protagoniste sfugge e può sfuggire la realtà in cui stanno vivendo, anche se ognuna di esse la racconta a modo suo, dando maggiore o minore peso e rilevanza a questo o quel fatto, a quanto vedono anche di sfuggita quando si estraniavano temporaneamente dal mondo della diplomazia, dell'amministrazione postale e doganale, delle armi così come dei pranzi, dei balli, delle corse dei cavalli.

Come scrive Carina Balsamo Sforza in una delle pagine delle sue memorie, collegando Oriente e Occidente (Balsamo Sforza 1978, p. 115):

Ma l'influenza dell'Occidente, sebbene non ancora penetrata nell'anima del popolo cinese, ne aveva, in qualche individuo, già cambiato le aspirazioni. I giovani educati all'estero

credevano di poter trasformare il paese imponendo al vecchio mondo le istituzioni del mondo moderno dal quale ritornavano. Ed erano ansiosi, non tanto di avvicinarsi alla civiltà europea, quanto di sottrarre il segreto della sua potenza. L'Occidente ha perciò finito per comunicare all'Oriente la propria inquietezza, senza avviarlo a quell'equilibrio che lo stesso mondo nuovo è ben lungi dall'aver ancora conseguito.

Riferimenti bibliografici

Alberini Paolo-Prosperini Marco, *Uomini della Marina: 1861-1946. Dizionario biografico*, Ufficio Storico della Marina, Roma 2015.

Balsamo Sforza Carina, *Miraggio*, Istituto editoriale pubblicazioni internazionali, Roma 1959.

Balsamo Sforza Carina, *Seguire il marito*. Bizzocchi, Reggio Emilia 1987 (1° ed. 1957).

Cariani Giovanni, *Un censimento dimenticato o quasi: la rilevazione dei cittadini italiani all'estero*, in *Mobilità e trasformazioni strutturali della popolazione*, a cura di Michela C. Pellicani, "Quaderni del Dipartimento per lo studio della società mediterranea" n. 28, Bari 2004, pp. 55-82

Commissariato generale dell'emigrazione (a cura di), *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Edizione del Commissariato generale dell'emigrazione, Roma 1926, pp. 1534-35 e 1538-39.

Gasparini Laura (a cura di), *Maria Pansa. In viaggio con un'ambasciatrice. Ricordi e testimonianze della belle époque*, Biblioteca Panizzi Edizioni, Reggio Emilia 2013.

Giusti del Giardino Marina, *Pechino-Bassano del Grappa. Storia di una famiglia italiana in Cina nellaprima metà del ventesimo secolo*, Umberto Allemandi & C., Torino-Londra-Venezia-New York 2010.

Istituto Centrale di Statistica (a cura di), *VII Censimento generale della popolazione-21 aprile 1931. Volume V: Colonie e possedimenti*, Istituto Centrale di Statistica, Roma 1935.

Italiani nella storia di Shanghai, "Famiglia Chieri a Shanghai", www.italianiashanghai.blogspotcom

Ministero degli Affari Esteri, *Censimento degli italiani all'estero alla metà del 1927*, Provveditorato generale dello stato, Roma 1928.

Moccia Vincenzo, *La Cina di Ciano. La diplomazia fascista in Estremo Oriente*, Libreriauniversitaria.it edizioni, Limena (PD) 2014.

Nicolosi Gerardo, *Pansa Alberto*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 8, 2014, www.treccani.it/enciclopedia, consultato 27 dicembre 2016.

Samarani Guido, *L'Italia e gli Italiani in Cina dopo l'8 settembre 1943*, in "Storia e diplomazia", I, 2, 2013, pp. 15-30

Serra Enrico (a cura di), *Maria Pansa. In viaggio con una ambasciatrice. Ricordi e testimonianze della belle époque*, Franco Angeli, Milano 1992.

Sori Ercole, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979.

Viaggiatori, fotografi, collezionisti nell'Oriente di fine Ottocento. Fotografie inedite della collezione dell'Ambasciatore Alberto Pansa alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (2013), Biblioteca Panizzi Edizioni, Reggio Emilia (catalogo della mostra)